

## Super tecnici e laureati a misura di Industria 4.0

Claudio Tucci

Serve perciò "fare squadra", tutti insieme, scuola-formazione-mondo del lavoro, perché «l'impresa che cresce, fa progredire il Paese, crea occupazione». Industria 4.0 sta spingendo le nostre fabbriche a innovare, a cambiare rapidamente (per rimanere competitive sul mercato); c'è bisogno di super **periti** e laureati preparati (anche nelle lingue); ed è necessario puntare sulle «competenze di filiera», legate a doppio filo al comparto industriale, che si formano con alternanza, apprendistato duale, laboratorialità, imprenditorialità. È questo il cuore del messaggio lanciato ieri, all'università Luiss di Roma, dal palco dell'«Orientagiovani», la manifestazione che ogni anno Confindustria dedica all'incontro tra imprenditori e studenti, giunta alla 24esima edizione (in aula magna erano presenti 500 ragazzi, più di 20mila giovani hanno preso parte alle manifestazioni organizzate sul territorio). Lo sguardo è proiettato in avanti: «Abbiamo bisogno di innovazione; e i ragazzi di oggi, i nativi digitali, ci possono aiutare a fare il grande salto in avanti», ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ricordando come l'Italia abbia «potenzialità enormi»; e che quindi «istituti tecnici e università debbono essere punte avanzate delle sfide che ci attendono. La nostra industria vuole sognare e costruire un futuro per questo grande Paese». In altre parole, servono passione, dedizione e impegno serio. Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel telegramma inviato al leader degli industriali, ha richiamato «l'importanza di una interazione sempre più frequente tra istituti di formazione e imprese», come passaggio fondamentale, ha aggiunto il presidente della Repubblica, per «orientare le future scelte professionali» dei ragazzi; e «combattere la piaga della disoccupazione giovanile». Certo, gli ostacoli non mancano; e c'è ancora strada da fare. Il nostro Paese soffre, per esempio, di un mismatch tra scelte formative degli alunni e fabbisogni delle aziende ancora forte. «Più di un quinto delle imprese non riesce a trovare la risorsa di cui ha bisogno», ha spiegato Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale



umano. Un vero e proprio paradosso con un tasso di senza lavoro tra gli under25 superiore al 35%» (peggio di noi fanno solo Spagna e Grecia). Ci sono, poi, gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all' università. Sono realtà d' eccellenza, con l' 80% degli studenti che trova un impiego e anche coerente con il percorso formativo, ma - purtroppo - sono ancora una realtà di nicchia (poco più di 8mila iscritti - in Germania, Francia, Spagna, Regno Unito simili istituti di formazione terziaria professionalizzante hanno numeri di gran lunga maggiori ). Insomma, la fotografia è chiara. Come il fabbisogno di **professioni**, al 2020, che indica in testa, proprio, quelle tecnico-scientifiche (39%); o la previsione, fatta direttamente dal mondo produttivo, in base alla quale nei prossimi cinque anni nei settori del manifatturiero serviranno 200mila tecnici (ma visti i trend di alunni che nel quinquennio concluderanno gli studi si può già immaginare una pesantissima carenza di **periti** specializzati nell' industria italiana). Ecco perché le scelte scolastiche dei nostri ragazzi sono importantissime (e responsabili del 40% della disoccupazione giovanile). Scuole e università devono correre e aprirsi al 4.0 («i nostri corsi sono tutti duali», ha detto Roberto Pessi, prorettore alla didattica della Luiss). Le imprese sono pronte ad affiancarsi al fianco di presidi e docenti che vogliono fare buona formazione "on the job". Del resto, di best practice ce ne sono già. Qualche esempio? Le quattro imprese premiate ieri all' Orientagiovani da Boccia e Brugnoli: Adige Spa, il Gruppo Giovani Imprenditori di Pesaro, LyondellBasell, Intesa SanPaolo. Tutte realtà in prima fila (e da tempo) nella formazione di giovani e dei propri dipendenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA.